SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

n. 29

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 29 gennaio 2014)

INDICE

AMORUSO: sulle politiche migratorie dell'Unione europea con particolare riguardo al Mediterraneo (4-01182) (risp. DASSU', *vice ministro degli affari esteri*) Pag. 651

BATTISTA ed altri: sulla chiusura del centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) (4-01423) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 652

BITONCI: sugli accordi con la Federazione Russa relativi alle adozioni internazionali (4-01402) (risp. KYENGE, *ministro per l'integrazione*) 655

CAMPANELLA ed altri: sulla realizzazione del programma MUOS presso la base militare di Niscemi (Caltanissetta) (4-00333) (risp. MAURO, *ministro della difesa*) 657

CATALFO ed altri: sull'applicazione di alcune disposizioni a tutela della maternità e della paternità al personale delle forze armate (4-00225) (risp. MAURO, *ministro della difesa*) 662

DE POLI: su una delibera della Giunta regionale veneta relativa ai disabili gravi (4-01279) (risp. KYENGE, *ministro per l'integrazione*) 664

GINETTI: sulla situazione dei centri di accoglienza dei migranti (4-01418) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 668

MANCONI, COMPAGNA: sul rispetto dei diritti umani in Kazakhstan (4-01428) (risp. DASSU', *vice ministro degli affari esteri*) 672

SANTANGELO ed altri: sulla gestione del Centro di identificazione ed espulsione di Milo (Trapani) (4-01168) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 677

STEFANO: sui servizi forniti al Ministero degli affari esteri da soggetti esterni per l'organizzazione di eventi (4-01193) (risp. DASSU', *vice ministro degli affari esteri*) 681

AMORUSO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

le tragedie del mare conseguenti ai tentativi di sbarchi di immigrati clandestini sulle coste italiane sono state un ennesimo richiamo perché finalmente vi siano politiche europee integrate nella prevenzione di questo fenomeno;

da molti anni l'Italia chiede all'Unione europea un intervento di questo tipo ma le promesse e le garanzie che, sull'onda emotiva delle tragedie avvenute, sono state fornite al nostro Paese non hanno ancora avuto riscontri concreti;

è di pochi giorni fa una dichiarazione del Vice Ministro agli affari esteri, Marta Dassù, secondo cui una soluzione strutturale a lungo termine del problema dell'immigrazione e del controllo delle frontiere implica degli accordi di partnerariato e mobilità con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo,

si chiede di sapere quali concreti passi siano in corso, nel dialogo tra l'Italia e l'Unione europea, in materia di controllo comune delle frontiere merifionali dalla UE e di rafforzamento di Frontex.

(4-01182)

(25 novembre 2013)

RISPOSTA. - I tragici eventi che hanno interessato le coste di Lampedusa il 3 ottobre 2013 hanno dato impulso ad una certa presa di coscienza da parte dei *partner* e delle istituzioni europee, che hanno riconosciuto, tanto in occasione del Consiglio GAI del 7-8 ottobre quanto del Consiglio europeo del 24-25 ottobre, la valenza europea delle problematiche migratorie, e la necessità di gestirle in maniera comune. Il Consiglio GAI ha quindi istituito una *task force* sul Mediterraneo, che si è riunita 2 volte, il 24 ottobre ed il 20 novembre, sotto la presidenza della Commissione europea e con la partecipazione di delegati di tutti gli Stati membri, per identificare misure di breve e medio termine per far fronte all'emergenza migratoria e per garantire una più efficace gestione del fenomeno. La *task force* sul Me-

diterraneo ha elaborato un rapporto che dovrà essere presentato al Consiglio GAI del 5-6 dicembre 2013 in vista del Consiglio europeo di dicembre. Tra le misure discusse in seno alla *task force*, vi è proprio il rafforzamento, anche finanziario, dell'Agenzia Frontex e delle operazioni congiunte nel Mediterraneo, nonché la rapida operatività del sistema di scambio di informazioni Eurosur (operativo dal 2 dicembre 2013) per la sorveglianza delle coste anche in coordinamento con Frontex e le altre agenzie. L'approfondimento delle relazioni con i Paesi terzi di origine e transito dei flussi migratori, soprattutto attraverso gli strumenti previsti nell'approccio globale della UE su migrazione e mobilità (dialoghi e processi regionali, partenariati di mobilità e sicurezza, come quello firmato a giugno con il Marocco e quello che sarà firmato il 5 dicembre con la Tunisia) rimane un punto cardine nell'approccio europeo alla gestione di medio-lungo periodo del fenomeno migratorio.

Il dibattito in seno alla *task force* ha comunque messo in luce nel corso delle settimane, con il progressivo attenuarsi del clamore *post* Lampedusa, una certa differenza di impostazione tra l'Italia e la maggior parte degli altri Stati membri, anche mediterranei, in particolare rispetto alle modalità secondo cui andrebbero condotte le operazioni in mare (la modalità "*search and rescue*", che per il nostro Paese è imprescindibile, secondo molti rappresenterebbe un incoraggiamento per i migranti a prendere il mare). Una certa diffidenza da parte dei *partner* è emersa anche rispetto all'ipotesi di un'applicazione più flessibile del regolamento di Dublino (che attribuisce allo Stato di primo ingresso la responsabilità di esaminare le richieste di asilo). La comunicazione che la Commissione europea ha pubblicato il 4 dicembre, e che riepiloga gli esiti dei lavori della *task force*, pur nella necessità di tenere conto di tale disparità di vedute tra *partner* europei, elenca una serie di 38 misure concrete per far fronte all'emergenza migratoria e gestire il fenomeno in maniera più efficace nel medio periodo. Tali misure spaziano dal rafforzamento di Frontex all'approfondimento del dialogo e della cooperazione con i Paesi terzi di origine e transito dei flussi migratori. Venendo incontro ad una forte aspettativa italiana, il Consiglio europeo di dicembre 2013 ha previsto, nelle sue conclusioni, che la Commissione vigili sull'attuazione delle azioni previste nella comunicazione, e riferisca puntualmente al Consiglio.

Il Vice ministro degli affari esteri
DASSU'

(21 gennaio 2014)

BATTISTA, AIROLA, BIGNAMI, BOCCHINO, CATALFO, CAMPANELLA, DE PIETRO, FATTORI, ORELLANA, ROMANI Mau-

rizio, SANTANGELO, SCIBONA, COTTI, DONNO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il centro di identificazione e espulsione (CIE) del Comune di Gradisca d'Isonzo (Gorizia), è sorto al fine di ospitare cittadini extracomunitari per i quali non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera o il respingimento a causa di situazioni transitorie che ostacolano la preparazione del rimpatrio o l'effettuazione dell'allontanamento;

successivamente ad alcuni sopralluoghi effettuati da amministratori locali, consiglieri regionali, parlamentari e dal presidente della Commissione straordinaria diritti umani del Senato, è emerso che tale struttura versa in un grave stato di degrado e che le condizioni di vita delle persone trattenute risultano inaccettabili e disumane;

l'amministrazione comunale di Gradisca d'Isonzo, con deliberazione del Consiglio n. 3 del 26 luglio 2004, si è espressa contrariamente rispetto all'insediamento nel proprio territorio di un CPT (centro di permanenza temporaneo, ora CIE), ribadendo tale volontà in un documento congiunto con la Regione Friuli Venezia Giulia, indirizzato al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno;

nello stesso territorio del comune di Gradisca d'Isonzo, in strutture contigue a quelle del CIE sono presenti inoltre un centro di accoglienza richiedenti asilo (CARA) e un centro di prima accoglienza (CPA);

il 5 novembre 2013 il Ministero dell'interno ha provveduto a sgomberare il CIE, disponendo il trasferimento delle persone trattenute, a seguito della constatazione di inagibilità della struttura stessa dopo alcune contestazioni degli ospiti;

a seguito della decisione del Ministero, la struttura è temporaneamente chiusa per ristrutturazione;

considerato che:

i bandi emessi dal Ministero per la gestione dei centri prevedono una base d'asta talmente irrisoria da non consentire l'erogazione dei servizi necessari per la gestione della struttura;

l'esperienza dei CARA e dei CPA nel nostro Paese ha dimostrato come la gestione di tali strutture di grande dimensioni si sia rivelata eccessivamente dispendiosa e, allo stesso tempo, comporti, da quanto risulta agli interroganti, notevoli disagi per la cittadinanza del luogo che li ospita;

a parere degli interroganti, in tale situazione non è possibile operare nel rispetto dei diritti umani,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover procedere alla definitiva chiusura del centro di identificazione e espulsione di Gradisca d'Isonzo, vista la situazione di evidente degrado in cui versa, al fine di sollevare il territorio coinvolto dai notevoli disagi che tale struttura comporta.

(4-01423)

(23 dicembre 2013)

RISPOSTA. - Come è noto, nella giornata del 5 novembre 2013 si è proceduto al completo svuotamento del centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo, a causa degli ingenti danni provocati dai gravi disordini verificatisi durante le notti del 30 e 31 ottobre e del 1° e 2 novembre 2013. Attualmente, al fine di quantificare i danni e predisporre i relativi interventi di manutenzione straordinaria e di messa in sicurezza della struttura, è in fase di redazione una specifica perizia. Solo dopo che la Prefettura di Gorizia avrà trasmesso tale relazione tecnica al competente Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, questa amministrazione potrà valutare quali determinazioni assumere riguardo al Cie di Gradisca.

Oltre al Cie, attiguo ma distinto da esso, a Gradisca d'Isonzo è presente anche un centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara), con una capienza massima di 138 posti, che attualmente ospita 164 richiedenti asilo. Inoltre, In seguito all'emanazione di uno specifico decreto del Ministro, il 7 agosto 2013 nella stessa struttura è stato istituito anche un centro di accoglienza (Cda), con una capienza massima di 50 posti, che attualmente ospita 9 stranieri.

Per quanto riguarda la gestione del servizi all'interno dei centri, nel mese di marzo 2013 la Prefettura di Gorizia ha firmato una convenzione di appalto con il consorzio "Connecting people", valida dal 1° aprile 2013 al 31 marzo 2016, che prevede un costo *standard* di 42 euro al giorno per ogni straniero presente nel centro.

Più in generale, con riferimento alle condizioni di vita degli stranieri presenti nei centri governativi per l'immigrazione, sono state fornite precise indicazioni alle singole Prefetture interessate affinché, d'intesa con le organizzazioni umanitarie aderenti al progetto "Praesidium", dispongano un piano straordinario di ispezioni, volte a verificare che, nell'espletamento dei servizi erogati nel centri, siano sempre tutelati la dignità e i diritti umani dei migranti.

L'impegno del Ministero proseguirà con la revisione del capitolato generale di appalto per la gestione dei centri per l'immigrazione, in un'ottica di razionalizzazione e miglioramento dei servizi attualmente resi. Inoltre, sarà emanata una direttiva generale sulle buone prassi individuate dalle organizzazioni umanitarie che curano il monitoraggio dei centri per immigrati e saranno fornite precise indicazioni sui correttivi da apportare per una migliore organizzazione dei servizi. Saranno altresì rivisti i prezzi posti a base delle gare per l'affidamento della gestione dei centri, anche in rapporto alla loro capienza, al fine di elevare gli *standard* del servizi erogati.

Infine, pur nelle attuali ristrettezze di bilancio, il Governo intende affrontare con risolutezza i problemi connessi al funzionamento e alla gestione dei centri per l'immigrazione, promuovendo un significativo miglioramento degli *standard* di accoglienza e un maggiore livello di sicurezza degli stranieri e degli operatori dei centri. Peraltro, la riforma complessiva dell'intero sistema di accoglienza richiede un percorso normativo di più ampio respiro, che necessita di un sostanziale contributo parlamentare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANZIONE

(22 gennaio 2014)

BITONCI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

la Federazione Russa ha recentemente varato il decreto n. 725/2013 con il quale si prevedono misure più stringenti rispetto alle procedure da adottare in merito alle adozioni internazionali;

la Federazione Russa ha stipulato un accordo bilaterale con il Nostro Paese nel 2008 con il quale sono stabiliti i criteri le modalità e gli adempimenti necessari per le adozioni internazionali;

la federazione Russa ha sempre sottolineato come l'accordo bilaterale con l'Italia sia un esempio di buona cooperazione e comunione di intenti;

le regole adottate dalla Federazione Russa prevedono nuove disposizioni con effetti retroattivi che nei fatti stanno causando enormi problematiche alle associazioni Onlus italiane che si occupano di adozioni internazionali;

è importante inoltre sottolineare che sarebbe opportuno che tutte le associazioni Onlus italiane che si occupano di adozioni internazionali con la Russia si comportino nel medesimo modo, su precise indicazioni della Commissione per le adozioni internazionali, in merito alle procedure da adottare per ottemperare alle nuove richieste della Federazione Russa;

se da un lato non è assolutamente intenzione dell'interrogante non riconoscere alla Federazione Russa la piena legittimità nell'emanare nuove regole al fine di tutelare il bene dei bambini russi interessati dalle adozioni internazionali, dall'altro lato è doveroso non dimenticare l'ottimo lavoro di cooperazione instauratosi fino ad oggi tra l'Italia e la Russia,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti la Commissione per le adozioni internazionali stia adottando o intenda adottare, per avviare con la federazione Russa un percorso finalizzato a stabilire un cronoprogramma di applicazione delle nuove norme, che permetta alle Associazioni Onlus Italiane che si occupano di adozioni internazionali di adeguarsi alla nuova normativa;

se non ritenga opportuno stabilire una linea comune da seguire per tutte le Associazioni interessate.

(4-01402)

(19 dicembre 2013)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo si richiama l'attenzione in merito ad alcune problematiche concernenti l'applicazione retroattiva delle disposizioni contenute nella delibera n. 725 del 22 agosto 2013, emanata dal Governo della Federazione russa in materia di adozioni internazionali.

Con tale delibera, recante "Modifiche alle norme di registrazione presso gli uffici consolari della Federazione Russa di minori, cittadini della Federazione Russa adottati da cittadini stranieri e apolidi e alla disposizione sull'attività di organizzazioni ed enti stranieri operanti nella sfera delle adozioni di minori nel territorio della Federazione Russa e il controllo della stessa", sono state previste misure più stringenti, rispetto a quelle precedentemente in vigore, riguardanti le procedure da seguire in caso di adozione internazionale.

Al riguardo, il Ministro ha chiesto agli uffici della commissione per le adozioni internazionali specifiche informazioni sulle problematiche segnalate e, in particolare, in merito alle difficoltà che potrebbero incontrare

le associazioni *onlus* italiane che si occupano di adozioni internazionali a causa della retroattività degli effetti delle nuove disposizioni.

Gli uffici riferiscono di aver ricevuto in data 19 dicembre 2013 una nota dal Dipartimento per la politica statale di tutela dei diritti dei minori del Ministero dell'istruzione e della scienza della Federazione russa nella quale sono state fornite alla commissione alcune precisazioni in merito alla delibera n. 725 del 2013. In particolare, nella nota viene confermato che la delibera è entrata in vigore il 3 settembre 2013 e che la stessa non ha valore retroattivo relativamente alle modalità di presentazione delle relazioni sulle condizioni di vita e di crescita dei minori adottati entro la medesima data. Le nuove disposizioni trovano, quindi, applicazione nei confronti dei minori per i quali la sentenza di adozione è passata in giudicato solo dopo il 3 settembre 2013. Si segnala pertanto che, a parere degli uffici della Commissione per le adozioni internazionali, è stata confermata la non retroattività delle nuove disposizioni introdotte dalla Federazione russa in materia e non si evidenziano ulteriori problemi connessi all'applicazione delle stesse.

Il Ministro per l'integrazione
KYENGE

(22 gennaio 2014)

CAMPANELLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BLUNDO, BOCCHINO, CAPPELLETTI, CATALFO, COTTI, FATTORI, GAETTI, LUCIDI, MANGILI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, PAGLINI, PEPE, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, MASTRANGELI, DE PIN. - *Ai Ministri della salute, della difesa e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

il programma MUOS (Mobile User Objective System) è un moderno sistema di telecomunicazioni satellitare della Marina militare statunitense ad altissima frequenza, costituito da cinque satelliti e quattro stazioni di terra;

tale programma, gestito dal Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, è ancora nella sua fase di sviluppo e la messa in orbita dei satelliti è prevista entro il 2015;

la base militare statunitense (US Navy) nel 2008 ha presentato un progetto per la realizzazione, anche in sede europea, di tale sistema satellitare che dovrebbe essere installato presso la base americana del Naval Radio Transmitter Facility (NRTF) di Niscemi (Caltanissetta), che costituisce una

delle quattro stazioni radiotrasmittenti di terra realizzata nel 1991: nelle altre tre stazioni di terra, collocate in Virginia, Hawaii e Australia, risultano già essere completate le operazioni di installazione satellitare; manca quindi solo la stazione di Niscemi;

lo scopo dell'intera infrastruttura è il controllo e il coordinamento capillare di tutti i sistemi militari statunitensi dislocati nel globo, attraverso l'interazione di forze navali, aeree e terrestri: le informazioni che le quattro stazioni raccoglieranno permetteranno ai vertici militari statunitensi il controllo di tutti i cosiddetti utenti mobili tra cui i droni, aerei senza pilota;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

la popolazione di Niscemi e l'amministrazione comunale hanno manifestato, sin dal 2009, una rigida opposizione nei confronti di tale progetto, per giustificati elementi di reale preoccupazione, in particolare per quanto concerne le radiazioni elettromagnetiche emesse dalle radiofrequenze;

i cittadini siciliani si sono spontaneamente riuniti, legati dal medesimo obiettivo di salvaguardia del proprio territorio e di tutela della salute, e hanno fondato il 25 febbraio del 2009 il Movimento No MUOS: grazie all'attivo impegno dei cittadini che hanno aderito a tale movimento e all'interessamento da parte dell'attuale Presidente della Regione Siciliana, sono state adottate diverse azioni propositive, con lo scopo di contrastare l'indirizzo della descritta politica americana: tra queste, l'analisi dei rischi e gli studi di impatto ambientale legati all'eventuale realizzazione del sistema MUOS, effettuati da esperti nel settore, sia docenti universitari che enti di ricerca e di monitoraggio, tra cui l'ARPA (Agenzia regionale protezione ambiente) della regione Sicilia. Inoltre sono stati effettuati studi di carattere giuridico-normativo che hanno permesso di mettere in luce i limiti di sicurezza imposti dalla legislazione italiana a tutela della salute umana;

il movimento No MUOS, per poter ottenere la revoca delle autorizzazioni all'installazione e alla messa in funzione del sistema, attua campagne di informazione e sensibilizzazione, di raccolta firme per la presentazione di petizioni nelle varie sedi istituzionali, ha avviato il dialogo con i diversi livelli di governo (locale, regionale, nazionale e comunitario) e il monitoraggio continuo delle attività intraprese;

dall'analisi dei rischi effettuata nel 2011 dal professor Zucchetti e dal dottor Coraddu del Politecnico di Torino - Dipartimento Energetica - si evince che l'installazione già esistente nel Comune di Niscemi (costituita da un impianto per la comunicazione via terra -UFO- e un impianto per la comunicazione con i sommergibili militari -VERDEN) superi la soglia stabilita dalla legislazione italiana in materia di tutela della salute; a tal proposito è utile citare il "Principio di precauzione", definito nella Conferenza sull'am-

biente e lo sviluppo delle Nazioni Unite (Earth Summit) di Rio de Janeiro del 1992, ripreso dal Trattato di Maastricht e inserito nella Costituzione europea, secondo cui, se non si può escludere che un intervento o una tecnologia non siano pericolosi, allora non si può procedere. Tale principio può essere applicato al caso MUOS in quanto: sono stati identificati e documentati i potenziali rischi derivanti dall'installazione del sistema satellitare; è stata effettuata una valutazione scientifica di tali rischi, a cura di esperti nel settore dell'energetica e degli impianti nucleari; tuttora non vi è una certezza scientifica che permetta di escludere ragionevolmente la presenza dei rischi identificati;

il completamento del progetto militare americano, con l'ulteriore installazione del sistema di comunicazione via satellite, comprometterebbe gravemente la salute dei cittadini che vivono nel territorio circostante l'area di interesse, a causa del campo elettromagnetico indotto dal MUOS: infatti, l'esposizione prolungata a campi elettromagnetici di media intensità potrebbe provocare gravi malattie (tumori, leucemie, cataratte, eccetera). Ma l'esposizione a campi molto intensi può essere addirittura fatale: se per errore le parabole del MUOS puntassero contro una persona anche per pochi secondi, potrebbero provocare ustioni gravissime, fino alla morte. Inoltre, campi elettromagnetici intensi interferiscono con apparecchiature elettriche, tra cui apparecchi elettromedicali di vitale importanza (*by-pass*, *pacemaker*) e apparecchiature ospedaliere;

alla luce di quanto esposto è doveroso che all'interno delle Istituzioni si faccia chiarezza su tutti gli aspetti salienti di questa grave situazione;

a parere degli interroganti, è indispensabile ottenere la definitiva revoca delle autorizzazioni all'utilizzo dell'impianto. A tal fine, di seguito vengono descritte le varie fasi che hanno portato all'autorizzazione dell'installazione del sistema MUOS e una sintesi dei momenti più importanti del fenomeno MUOS in Sicilia: nel 2001 viene siglato un accordo bilaterale tra gli USA e l'Italia (Governo Berlusconi); nel 2006 l'accordo viene ratificato (Governo Prodi); nel 2007 l'Assessorato regionale Ambiente e Territorio avvia l'*iter* per il rilascio del nulla osta per mezzo di una valutazione di impatto ambientale (VIA); nel 2008 viene concesso il nulla osta in seguito al parere favorevole reso in una conferenza dei servizi, cui partecipano il Comune di Niscemi, la sovrintendenza ai beni culturali di Caltanissetta, il dipartimento regionale Ambiente e Territorio, l'Ente gestore della Riserva, l'Ente Foreste Demaniali, l'Ufficio per la Protezione ambientale di Caltanissetta;

i momenti più importanti di tale vicenda, a parere degli interroganti, sono i seguenti: 31 agosto 2006: il Ministero della difesa esprime parere favorevole al programma MUOS; 9 settembre 2008: nulla osta da parte della conferenza dei servizi presso l'Assessorato regionale Territorio e Ambiente, compreso il rappresentante del Comune di Niscemi; dicembre 2008:

l'ARPA colloca quattro centraline idonee al rilevamento di campi elettromagnetici presso abitazioni civili nel Comune di Niscemi; 22 gennaio 2009: il sindaco di Niscemi chiede all'Assessorato regionale alla Sanità e all'ARPA un'analisi accurata sullo stato di salute della popolazione; 25 febbraio 2009: il consiglio comunale di Niscemi approva una mozione contro l'installazione della stazione MUOS; 6 marzo 2009: la Regione blocca l'*iter* di realizzazione del progetto fino a quando le Autorità militari USA non avranno presentato un resoconto dettagliato sulle caratteristiche tecniche del progetto; 5 ottobre 2012: la Procura di Caltagirone mette i sigilli al cantiere della stazione MUOS di Niscemi per ipotetici reati ambientali; 28 ottobre 2012: il Tribunale di Catania annulla il decreto di sequestro del MUOS; vengono tolti i sigilli al cantiere; 5 febbraio 2013: dopo un'audizione delle Commissioni 4a e 6a dell'Assemblea regionale siciliana (ARS), che mette in evidenza i reali rischi per la salute e per l'ambiente che il MUOS rappresenta, il Governo regionale revoca le autorizzazioni concesse; 15 febbraio 2013: il Console USA assicura che i lavori sono stati sospesi; 19 febbraio 2013: il Presidente del Consiglio dei ministri dichiara che sul MUOS ci sono obblighi internazionali vincolanti; 20 febbraio 2013: il Governatore Crocetta dichiara che la Regione sosterrà il Comune di Niscemi nel ricorso al TAR per l'annullamento del proprio nulla osta, rilasciato il 9 settembre 2008; 11 marzo 2013: accordo tra Governo e Regione Sicilia per l'affidamento dell'analisi dei rischi all'Istituto superiore della sanità (ISS);

in quest'ultimo periodo si è creata un po' di confusione attorno all'argomento, in quanto dalle ultime notizie è emerso che: l'8 aprile 2013 l'ufficio di gabinetto del Sindaco del Comune di Niscemi ha inviato una lettera al Presidente della Regione Siciliana e all'Assessorato regionale del territorio e dell'ambiente in cui segnala la continuazione dei lavori di costruzione del MUOS presso la base americana di Niscemi, nonostante la revoca dell'autorizzazione, allegando immagini e video comprovanti l'accaduto; il 20 maggio 2013, invece, il "Giornale di Sicilia" di Caltanissetta ha pubblicato una notizia secondo cui il Console americano Donald Moore, nel corso di un colloquio con il presidente della Regione Rosario Crocetta, avrebbe confermato che la Marina degli Stati Uniti ha sospeso, in ossequio a quanto deciso nell'incontro avuto nel marzo scorso con il Governo Monti e con il Governo regionale, i lavori di costruzione dell'impianto MUOS. I soli lavori che si fanno all'interno della base americana di Niscemi - secondo una nota della Regione Siciliana - sono esclusivamente relativi alle normali attività di manutenzione della base. Il presidente Crocetta si è dichiarato soddisfatto per il rispetto degli accordi e ha sottolineato l'importante risultato ottenuto dal Governo regionale,

si chiede di sapere:

quali iniziative di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di rispondere in modo responsabile ad una problematica complessa e pericolosa per il territorio coinvolto, nella consapevo-

lezza che la tutela della salute dovrebbe essere più importante di qualunque altra motivazione politica;

se risulti corrispondente al vero che i lavori di costruzione presso la base americana del Comune di Niscemi stiano continuando e, nel caso in cui la notizia risultasse vera, se non ritengano necessario intervenire, ciascuno per quanto di competenza, data la revoca delle autorizzazioni concesse, considerando anche le gravi ripercussioni che una simile situazione comporta per la popolazione e il territorio interessato.

(4-00333)

(11 giugno 2013)

RISPOSTA. - Il Governo, sulla complessa questione relativa all'installazione di un sistema di comunicazione satellitare, denominato MUOS, nel comune di Niscemi (Caltanissetta), ha già avuto modo di riferire in Parlamento, in risposta ad alcuni atti di sindacato ispettivo. In particolare, si fa riferimento ad un'interrogazione a risposta immediata dell'on. Migliore, svolta dinanzi all'Assemblea della Camera dei deputati in data 22 maggio 2013, e a due interrogazioni a risposta orale, svolte dinanzi alla 4a Commissione permanente (Difesa) del Senato, rispettivamente in data 3 luglio e in data 9 ottobre 2013, a firma della sen. Padua.

Al riguardo, nel fornire ogni possibile elemento di dettaglio richiesto, è stata chiarita anche la posizione del Dicastero in merito all'interesse diretto alla realizzazione dell'opera, rimarcando come l'obiettivo fosse quello di realizzare il sistema trasmissivo solo ed esclusivamente nel rispetto della salute dei cittadini e delle leggi che la tutelano.

In quelle sedi, peraltro, è stato dato anche il dovuto rilievo alla dinamica degli eventi storici, specificando che, in data 11 marzo 2013, si era svolta una riunione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, presieduta dallo stesso Presidente del Consiglio, in cui si era concordata la possibilità di affidare ad un organo tecnico indipendente (nella fattispecie l'Istituto superiore di sanità) uno studio approfondito, di introdurre strumenti di monitoraggio e di sospendere l'installazione delle parabole in attesa degli esili dello studio (assicurando tuttavia la regolare attività di funzionamento e manutenzione degli impianti e delle infrastrutture già esistenti nonché la messa in sicurezza del cantiere MUOS aperto).

Ciò premesso, per affrontare nel merito il primo dei quesiti posti, relativo a quali iniziative si intendano assumere "al fine di rispondere in modo responsabile ad una problematica complessa e pericolosa per il territorio coinvolto, nella consapevolezza che la tutela della salute dovrebbe es-

sere più importante di qualunque altra motivazione politica", nel sottolineare che la competenza è del Ministero della salute, si ricorda che l'Istituto superiore di sanità, investito dal Governo, aveva costituito un apposito gruppo di lavoro, con la partecipazione di rappresentanti della Regione, per la verifica della compatibilità elettromagnetica del sistema sulla salute della popolazione locale. La Difesa non ha preso parte attiva ai lavori del gruppo per non comprometterne, neanche potenzialmente, la terzietà, assumendo ogni possibile iniziativa per agevolarne le attività e fornendo tutto il materiale informativo e tutta la collaborazione richiesti.

L'Istituto superiore di sanità ha concluso i suoi lavori, consegnando un ampio studio da cui risulta l'insussistenza di rischi per la salute e, proprio sulla base di tale presupposto, le autorità regionali siciliane hanno revocato tutti i precedenti provvedimenti di revoca delle autorizzazioni ambientali.

Con riferimento, infine, al secondo quesito relativo al fatto se sia "vero che i lavori di costruzione presso la base americana nel comune di Niscemi stiano continuando e, nel caso in cui la notizia risultasse vera, se non ritengano necessario intervenire", si sottolinea che, pur non esistendo, allo stato, impedimenti di natura giuridica, in coerenza con gli impegni presi e come hanno potuto constatare personalmente alcuni rappresentanti del Parlamento e gli organi di stampa, il sistema MUOS non risulta ancora oggi operativo.

Si precisa, infine, che sono state riavviate le attività per l'installazione di una rete di monitoraggio, con il coinvolgimento diretto dell'ARPA Sicilia, la quale ha indicato anche i luoghi dove posizionare le centraline di rilevamento.

Il Ministro della difesa
MAURO

(20 gennaio 2014)

CATALFO, BATTISTA, BIGNAMI, COTTI, MARTON, PAGLINI, PUGLIA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

l'articolo 1493 del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, al comma 1, dispone che "Al personale militare femminile e maschile si applica, tenendo conto del particolare stato rivestito, la normativa vigente per il personale delle pubbliche amministrazioni in materia di maternità e paternità, nonché le disposizioni dettate dai provvedimenti di concertazione";

l'articolo 42-*bis* del testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001 n. 151, dispone che "Il genitore con figli minori fino a tre anni di età dipendente di amministrazioni pubbliche (...), può essere assegnato, a richiesta, anche in modo frazionato e per un periodo complessivamente non superiore a tre anni, ad una sede di servizio ubicata nella stessa provincia o regione nella quale l'altro genitore esercita la propria attività lavorativa, subordinatamente alla sussistenza di un posto vacante e disponibile di corrispondente posizione retributiva e previo assenso delle amministrazioni di provenienza e destinazione. L'eventuale dissenso deve essere motivato. L'assenso o il dissenso devono essere comunicati all'interessato entro trenta giorni dalla domanda";

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il Ministero della difesa, oltre a non avere mai emanato atti di indirizzo in materia, ha rigettato più volte le istanze provenienti dal personale interessato con la conseguenza di una crescita del contenzioso, con ricorsi anche al Consiglio di Stato;

non sembrano potersi opporre fondate ragioni per derogare al generale principio fissato dal citato art. 42-*bis* , finalizzato alla tutela di valori afferenti alla famiglia, all'assistenza e all'educazione dei minori, allorquando il proponente l'istanza di trasferimento sia un militare;

rientrando la disposizione citata tra quelle dettate a tutela di valori costituzionalmente garantiti inerenti alla famiglia ed all'assistenza dei figli minori fino a 3 anni d'età con i genitori impegnati nello svolgimento di un'attività lavorativa, non può operare un'ingiustificata discriminazione tra dipendenti pubblici, tale da configurare profili di dubbia costituzionalità, ovvero di disparità di trattamento nei confronti degli appartenenti all'amministrazione militare,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per tutelare la dignità del personale delle forze armate, al fine di parificare definitivamente quest'ultimo al comparto del pubblico impiego.

(4-00225)

(21 maggio 2013)

RISPOSTA. - Alla luce dell'autorevole giurisprudenza del Consiglio di Stato, l'articolo 42-*bis* del decreto legislativo n. 151 del 2001 concernente l'"assegnazione temporanea" non trova applicazione nei confronti del personale militare. L'alto consesso, infatti, anche di recente, nel solco

dell'orientamento già tracciato e della giurisprudenza consolidata, ha statuito che il destinatario del beneficio è il solo personale civile dipendente delle pubbliche amministrazioni disciplinate dal decreto legislativo n. 165 del 2001 (tra le altre si vedano le sentenze IV Sez. n. 7472/2005 e n.7506/2010).

Nel successivo art. 3 dello stesso decreto, infatti, viene chiarito che "rimangono disciplinati dai rispettivi ordinamenti: i magistrati ordinari, (...) il personale militare e le Forze di polizia di Stato". Ciò avviene, come è noto, in forza del particolare *status* giuridico di detti dipendenti, le cui funzioni giustificano un regime differenziato, del quale, per questa stessa ragione, è indubbia la copertura costituzionale (Consiglio di Stato, sentenza n. 5730/11 del 16 settembre 2011).

L'inapplicabilità della previsione al personale militare è stata altresì confermata da una recentissima pronuncia del TAR del Lazio sulla specifica problematica (sentenza n. 1996/13 in data 22 febbraio 2013).

Per quanto concerne invece il richiamato articolo 1493, comma 1, del codice dell'ordinamento militare, il quale prevede che "Al personale militare femminile e maschile si applicano, tenendo conto del particolare stato rivestito, la normativa vigente per il personale delle pubbliche amministrazioni in materia di maternità e paternità", si fa osservare che in materia non si sta formando un diverso orientamento della giurisprudenza amministrativa, in quanto, il Consiglio di Stato ha dichiarato inapplicabile al personale militare l'art. 42-*bis* citato anche dopo l'entrata in vigore del codice dell'ordinamento militare. L'art. 1493 citato, infatti, non introduce nuove garanzie, ma ripropone testualmente una norma contenuta nella più datata legge n. 380 del 1999 ("Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile"), la quale, ben prima dell'entrata in vigore del codice stesso, prevedeva che si dovesse "applicare al personale militare femminile e maschile la normativa vigente per il personale dipendente delle pubbliche amministrazioni in materia di maternità e paternità e di pari opportunità uomo-donna, tenendo conto dello status del personale militare".

Quest'ultimo inciso relativo al "particolare stato rivestito" non è casuale, ma ha, invece, una sua precisa *ratio*, nel senso di effettuare un opportuno *distinguo* tra lo *status* di dipendente civile e quello di militare, con specifico riferimento all'applicabilità a favore di quest'ultimo di tutte le tutele in materia di maternità e paternità previste dalla legge, ove compatibili con gli specifici compiti, obblighi e doveri propri dello *status* di militare.

Il Ministro della difesa
MAURO

(23 gennaio 2014)

DE POLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

la delibera della Giunta regionale del Veneto n. 1338 del 30 luglio 2013, pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione n. 72 del 20 agosto 2013, ha per oggetto "Revisione delle prestazioni costituenti LEA aggiuntivi regionali in ambito socio-sanitario. Istituzione dell'impegnativa di Cura Domiciliare (DGR 154/CR del 24 dicembre 2012 e DGR 37/CR del 3 maggio 2013)";

nell'allegato A della delibera si stabilisce che l'ICDp (impegnativa di cura domiciliare), riservata a persone con grave disabilità, provveda agli interventi assistenziali di aiuto personale (di cui all'art. 9 della legge n. 104 del 1992), e che tali interventi siano erogati a persone di età compresa tra i 3 e i 64 anni, a partire dal 1° gennaio 2014. Si stabilisce inoltre, che l'ICDf, anch'essa riservata a persone con grave disabilità, provveda ai contributi destinati alla vita indipendente di tali persone, e che tali contributi siano erogati sempre e solo a persone di età compresa tra i 3 e i 64 anni;

trattandosi di servizi LEA aggiuntivi, nel momento in cui la Regione eroga un servizio o contributo non dovrebbe discriminare le persone con disabilità in base all'età o a qualsiasi altro criterio che eluda il principio d'uguaglianza di trattamento;

la negazione dei servizi socio-sanitari, anche sotto forma di contributi economici alle persone con disabilità ultrasessantacinquenni, costituisce un gravissimo atto di discriminazione. Le persone con disabilità motoria grave, ma non gravissima, non rientrano nelle ipotesi previste dalle ICDp e ICDf solo perché sono troppo avanti con gli anni,

si chiede di sapere quali atti di propria competenza, fatta salva l'autonomia regionale, il Governo vorrà porre in essere per eliminare la grave situazione di discriminazione causata dalla delibera regionale, anche attraverso il ricorso all'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali e alla luce della legge n. 67 del 2006, recante "Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazione".

(4-01279)

(4 dicembre 2013)

RISPOSTA. - Con l'atto di sindacato ispettivo si richiama l'attenzione del Governo sulla delibera della Giunta regionale del Veneto n.

1338 del 30 luglio 2013, con la quale la Regione ha provveduto a riprogrammare le prestazioni in materia di domiciliarità ai sensi della legge n. 30 del 2009, con l'istituzione dell'impegnativa di cura domiciliare (ICD) in luogo dell'assegno di cura per le persone non autosufficienti e degli interventi per l'aiuto personale e per la vita indipendente per le persone con disabilità. In particolare, si chiede di sapere quali atti il Governo, fatta salva l'autonomia regionale, intende porre in essere per eliminare la situazione di discriminazione causata dalla delibera regionale, anche attraverso il ricorso all'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), alla luce della legge n. 67 del 2006, recante "Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazione".

La questione è particolarmente delicata e controversa e, pertanto, in merito alla stessa si è ritenuto opportuno acquisire informazioni dall'UNAR.

Risulta che, a seguito di una segnalazione giunta nel mese di ottobre 2013 al *contact center* istituito presso il medesimo UNAR, è stata aperta un'istruttoria per valutare i possibili profili discriminatori della delibera della Giunta regionale n. 1338 del 2013 (pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione n. 72 del 20 agosto 2013), avente ad oggetto la "Revisione delle prestazioni costituenti L.E.A. aggiuntivi regionali in ambito socio-sanitario. Istituzione dell'impegnativa di Cura Domiciliare (D.G.R. 154/CR del 24 dicembre 2012 e D.G.R. 37/CR del 3 maggio 2013)".

Nell'allegato A della delibera si legge che, a partire dal 1 gennaio 2014, gli interventi assistenziali di aiuto personale (ICDp) di cui all'articolo 9 della legge n. 104 del 1992, riservati a persone con grave disabilità, saranno erogati a questi ultimi se di età compresa tra i 3 e i 64 anni. Viene stabilito, altresì, che anche i contributi destinati alla vita indipendente di tali persone (ICDf) siano erogati solo a persone di età compresa tra i 3 e i 64 anni.

L'UNAR, istituito nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri dal decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215, in attuazione della direttiva 2000/43/CE del 29 giugno 2000, ha il compito di garantire efficacemente il principio della parità di trattamento e di non discriminazione, indipendente dalla razza o dall'origine etnica. Tra i compiti assegnati all'UNAR vi è, inoltre, quello di fornire ausilio ed assistenza alle vittime di discriminazione svolgendo, nel rispetto dei poteri dell'autorità giudiziaria, inchieste autonome su fenomeni discriminatori e, in particolare, su segnalazioni ricevute direttamente, tramite il *contact center* da parte di vittime o testimoni di azioni discriminatorie. In attuazione delle direttive ministeriali, l'UNAR da alcuni anni si occupa anche degli interventi che riguardano altri fattori di discriminazione, oltre alla razza e all'origine etnica, quali l'età, la disabilità, la religione, l'orientamento sessuale e l'identità di genere.

Nell'ambito dell'attività riguardante le discriminazioni per disabilità è pervenuta la suddetta segnalazione al *contact center*. Il segnalante ha ravvisato, infatti, nella delibera regionale una discriminazione derivante dai previsti limiti di età per l'erogazione delle prestazioni. A seguito di tale segnalazione l'Ufficio, come peraltro avviene per ogni segnalazione sottoposta al suo esame, ha proceduto all'avvio di un'attività istruttoria volta ad accertare le circostanze del fatto e, quindi, a valutarne gli eventuali profili discriminatori.

Si segnala che, per quanto concerne i casi che si riferiscono a fattori di discriminazione diversi dalla razza e dall'etnia, quali l'età, la disabilità, la religione, l'orientamento sessuale e l'identità di genere, l'UNAR si avvale di *back office* specialistici. Nel caso di specie, pertanto, si è provveduto a richiedere un parere al *back office* disabilità che ha ritenuto i requisiti previsti nella delibera della Giunta regionale del Veneto discriminatori ai sensi della legge n. 67 del 2006.

Inoltre, vi è già una pronuncia del Consiglio di Stato (Sez. I parere n. 200409641 del 20 dicembre 2007). In particolare, il Consiglio di Stato si è pronunciato sul ricorso straordinario al Presidente della Repubblica proposto da una persona disabile contro la Regione Veneto per l'annullamento di un'altra delibera della Giunta regionale del 18 settembre 2003, avente ad oggetto la medesima questione e con le medesime caratteristiche della delibera regionale n. 1338 del 2013. Il Consiglio di Stato ha ritenuto il ricorso fondato poiché dagli atti trasmessi dall'amministrazione in sede di istruttoria non si evincevano motivi legittimi per la limitazione dei benefici alle sole persone comprese fra i 18 e i 64 anni di età. Secondo i giudici amministrativi l'illegittimità della delibera deriverebbe dai seguenti elementi: a) la Regione Veneto non ha dato motivazioni per la fissazione dei limiti; b) limiti di questo tipo non sono rintracciabili nella legge n. 104 del 1992; c) una limitazione del genere non ha una spiegazione razionale; d) anche i disabili, che hanno superato i 64 anni, possono essere capaci di autogestire la propria assistenza personale e possono preferire l'assistenza indiretta a quella diretta.

Sulla base dell'istruttoria svolta e sulla base della pronuncia del Consiglio di Stato, l'UNAR ha inviato il 16 dicembre 2013, con prot. n. DPO 11753, una nota al presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, al fine di chiedere chiarimenti sulla delibera in questione.

Si segnala inoltre che, a parere dell'UNAR e in aggiunta alle argomentazioni richiamate nella nota, la delibera configura anche una discriminazione per età.

Sebbene nell'ordinamento italiano non sussista un esplicito riferimento normativo in materia, poiché il decreto legislativo n. 216 del 2003 dispone il divieto di discriminazione anche per il fattore dell'età solo in mate-

ria di occupazione e condizioni di lavoro, il riferimento normativo in proposito è dato dall'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che sancisce il divieto di discriminazione fondato "in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli *handicap*, l'età o le tendenze sessuali".

Si rassicura in merito al fatto che la questione è già all'attenzione del Governo e si conferma, inoltre, che non appena l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni riceverà riscontro alla nota inviata da parte del presidente della Regione Veneto, saranno conseguentemente e adeguatamente valutate le eventuali ulteriori azioni da intraprendere.

Il Ministro per l'integrazione
KYENGE

(21 gennaio 2014)

GINETTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

come è noto le strutture che accolgono gli immigrati che entrano nel territorio italiano al di fuori dei flussi programmati sono distinguibili in tre tipologie: centri di accoglienza (CDA), centri di accoglienza richiedenti asilo (CARA), centri di identificazione ed espulsione (CIE);

l'ultimo gravissimo episodio, di cui il TG2 ha dato evidenza nella giornata del 17 dicembre 2013, in cui i migranti del centro di Lampedusa sono stati oggetto di evidenti vessazioni fisiche, non fa altro che confermare quanto hanno avuto modo di constatare numerosi membri del Parlamento che hanno visitato i centri e quanto hanno denunciato diverse indagini della stampa;

nella maggior parte delle strutture, se non in tutte, gli immigrati sono costretti a vivere situazioni di disagio, sia fisico che psichico, così estremo da mortificare la dignità della persona e risultare intollerabile per qualsiasi Paese civile;

in alcune strutture i tempi di permanenza degli immigrati sono dilatati oltre misura, ben oltre i termini previsti dalla legge, in alcuni casi, per difficoltà oggettive nell'identificazione degli ospiti, in altri, per il mancato disbrigo dell'*iter* per il rilascio e/o l'espulsione, ed in altri ancora, paradossalmente, perché negli stessi CIE sono trattenuti per l'identificazione anche quei soggetti che, usciti dal carcere al termine della pena, non erano stati identificati nelle strutture penitenziarie;

in tutti i centri di accoglienza e di identificazione in Italia, soprattutto in quello di Lampedusa, le condizioni di vita degli immigrati sono aggravate dall'evidente situazione di sovraffollamento, ben al di sopra di quanto accade negli istituti penitenziari, che sfiora il 400 per cento nel rapporto tra posti e presenze;

in tale quadro si inserisce anche la scarsa qualità dei servizi offerti agli immigrati nei centri gestiti da cooperative, società costituite *ad hoc*, società di costruzioni, consorzi tra Comuni eccetera, nonostante lo Stato corrisponda loro mensilmente, in osservanza dei contratti di appalto stipulati, somme di entità rilevante;

né è possibile sottacere, inoltre, il fenomeno dell'incremento del numero dei minori non accompagnati che all'interno dei centri di accoglienza trovano una collocazione assolutamente impropria, dovendosi, piuttosto, perseguire i ricongiungimenti con le famiglie di origine, ove possibile, ovvero una collocazione che possa condurli ad una vita migliore rispetto a quella che hanno conosciuto nei Paesi di provenienza;

l'art. 1 del decreto-legge 15 ottobre 2013, n. 120, ha previsto la presentazione al Parlamento di una relazione informativa entro il 31 marzo 2014 da parte del Ministro in indirizzo sullo stato di utilizzo e sugli impieghi delle risorse assegnate al Fondo per l'immigrazione ma se tale termine è accettabile per l'analisi di partite meramente contabili ciò che è indifferibile ed urgente è ricevere delle risposte sui temi che riguardano l'accoglienza e la tutela della dignità della persona umana;

a giudizio dell'interrogante la situazione di assoluta carenza e difettività del modello di accoglienza che l'Italia offre ai migranti ne impone una profonda e radicale rilettura, come diversa dovrà essere anche la gestione dei flussi migratori,

si chiede di sapere:

quali iniziative, anche legislative, il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per risolvere con la massima urgenza la grave ed inaccettabile situazione che si è venuta a creare in tutti i centri di accoglienza in cui si sono evidenziate una serie di problematiche, dal sovraffollamento, alla promiscuità, all'impropria presenza di minori non accompagnati;

quali provvedimenti intenda assumere nei confronti delle società che hanno compiuto abusi nei confronti degli immigrati e quali iniziative intenda prendere per garantire livelli di assistenza decorosi;

in particolare se non ritenga di promuovere un nuovo modello di accoglienza degli immigrati ed una diversa gestione dei flussi migratori, oggi prevalentemente misti, e delle crisi umanitarie, per esempio promuovendo

l'istituzione di uffici europei competenti per le richieste di asilo da istituire nei Paesi di partenza e di origine dei rifugiati (anche utilizzando il Fondo europeo per i rifugiati EASO), per evitare o limitare l'imbarco e prevenire tragedie come quella avvenuta il 3 ottobre 2013 nel mare di Lampedusa.

(4-01418)

(23 dicembre 2013)

RISPOSTA. - In seguito al grave episodio verificatosi nel centro di soccorso e prima accoglienza di Lampedusa è stata immediatamente avviata la procedura di risoluzione della convenzione con la cooperativa affidataria della gestione, per grave inadempienza contrattuale. Non appena la risoluzione sarà operativa, seguirà l'affidamento a un nuovo gestore, che potrebbe essere individuato in un soggetto di indiscussa capacità e di assoluto prestigio internazionale quale la Croce rossa italiana, previa verifica della percorribilità giuridica di tale soluzione.

Inoltre, sono state fornite precise indicazioni alle singole Prefetture interessate affinché, d'intesa con le organizzazioni umanitarie aderenti al progetto" Praesidium", dispongano un piano straordinario di ispezioni, volte a verificare che, nell'espletamento dei servizi erogati nei centri per l'immigrazione, siano sempre tutelati la dignità e i diritti umani del migranti.

Peraltro, dall'inizio della XVII Legislatura sono state avviate molte iniziative sul tema dell'asilo e dell'accoglienza, sul piano sia operativo sia normativo, anche in risposta al massiccio afflusso di migranti verificatosi sulle nostre coste; nel corso del 2013, infatti, sono giunti in Italia oltre 43.000 stranieri, più di 14.000 dei quali sono sbarcati proprio a Lampedusa.

In particolare, sono state attivate circa 60 strutture temporanee di primissima accoglienza ed è prevista la prossima istituzione, a San Giuliano di Puglia, di un nuovo centro governativo dedicato ai migranti vulnerabili, famiglie e minori in particolare, nel quale potranno essere ospitate fino a mille persone. Nel prossimi mesi si concluderanno pure i lavori di ristrutturazione del centro di Lampedusa, iniziati il 10 novembre 2013, che consentiranno dl ampliarne la capienza fino a più di 350 posti. Queste iniziative avranno positive ripercussioni sulla gestione del centro, riducendo la possibilità che si verifichino condizioni di sovraffollamento e di eccessiva sollecitazione della ricettività della struttura.

In ogni caso, nell'ambito del piano dei trasferimenti predisposto dal competente Dipartimento del Ministero, i cittadini stranieri giunti sull'isola di Lampedusa vengono rapidamente condotti, a mezzo nave o voli

charter, verso altri centri e strutture della rete Sprar (Sistema dl protezione per richiedenti asilo e rifugiati) dislocati sul territorio nazionale.

Attualmente, quindi, presso il centro di Lampedusa sono presenti 13 persone, a disposizione dell'autorità giudiziaria; dopo aver partecipato a due udienze che si svolgeranno nelle prossime settimane presso il Tribunale di Palermo, essi saranno accompagnati presso il centro di accoglienza di Pozzallo. Il cittadino siriano autore del video trasmesso dagli organi dl informazione, invece, si è allontanato arbitrariamente dal centro nella mattinata del 29 dicembre 2013, con una nave diretta a Porto Empedocle.

Per quanto riguarda le fasi successive alla prima accoglienza e i percorsi finalizzati all'inclusione sociale, si evidenziano gli sforzi, anche finanziari, sostenuti per l'ampliamento dello Sprar. Il sistema, che garantisce già oggi quasi 10.000 posti in accoglienza (erano 3.000 negli anni scorsi), sarà ulteriormente potenziato, nel corso del prossimo triennio, fino a raggiungere 16.000 posti. Gli enti locali restano comunque obbligati a garantire una percentuale di posti aggiuntivi, qualora se ne ravvisi l'esigenza, sulla base di un modello di accoglienza volto sempre più al coinvolgimento attivo e responsabile dei territori. In questo contesto, è stata potenziata anche la rete delle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, con l'istituzione di 6 sezioni in aggiunta alle 10 commissioni esistenti, che potranno essere ulteriormente aumentate fino a un massimo di 10.

L'impegno del Ministero proseguirà con la revisione del capitolato generale di appalto per la gestione del centri di accoglienza, in un'ottica di razionalizzazione e miglioramento dei servizi attualmente resi. Inoltre, sarà emanata una direttiva generale sulle buone prassi individuate dalle organizzazioni umanitarie che curano il monitoraggio dei centri per immigrati e saranno fornite precise indicazioni sui correttivi da apportare per una migliore organizzazione dei servizi. Saranno altresì rivisti i prezzi posti a base delle gare per l'affidamento della gestione dei centri, anche in rapporto alla loro capienza, al fine di elevare gli *standard* dei servizi erogati.

Sarà cura del Ministero accelerare i tempi di attuazione delle nuove direttive comunitarie in materia di accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale (direttiva "Accoglienza") e di procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello *status* di protezione internazionale (direttiva "Procedure"). Ciò consentirà di giungere, nel minore tempo possibile, a una definizione più puntuale delle regole che presiedono al sistema di accoglienza italiano, anche con riguardo all'attività di monitoraggio e alla regolamentazione degli accessi ai centri, mediante l'introduzione di norme che semplifichino le procedure di esame delle domande di protezione internazionale.

Pur nelle attuali ristrettezze di bilancio, il Governo intende affrontare con risolutezza i problemi connessi al funzionamento e alla gestione dei

centri per l'immigrazione, promuovendo un significativo miglioramento degli *standard* di accoglienza e un maggiore livello di sicurezza degli stranieri e degli operatori dei centri. Peraltro, la riforma complessiva dell'intero sistema di accoglienza richiede un percorso normativo di più ampio respiro, che necessita di un sostanziale contributo parlamentare.

Per quanto riguarda il sostegno specifico dell'Agenzia europea di supporto all'asilo (EASO), le richieste avanzate dal Governo in vista dell'entrata in vigore delle nuove normative sul sistema europeo di asilo sono state accolte favorevolmente proprio in considerazione delle forti pressioni a cui è sottoposto il sistema italiano di accoglienza e asilo. Pertanto, il 4 giugno 2013 è stato sottoscritto a Malta un piano di supporto speciale per l'Italia, che prevede assistenza tecnica e operativa fino a tutto il 2014, in settori prioritari come l'analisi statistica, le informazioni sui Paesi di origine, la procedura Dublino, il sistema di accoglienza e la formazione. In questi settori, l'Agenzia metterà in campo 42 attività di supporto che prevedono, tra l'altro, sessioni formative, *workshop* tematici, linee guida operative, con l'obiettivo di dare concreta attuazione agli strumenti del sistema comune europeo di asilo (CEAS).

Per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi europei creati con il "programma generale solidarietà e gestione dei flussi migratori", sono stati erogati all'Italia quasi 480 milioni di euro nei periodo 2007-2013. Tale programma opera tramite 4 strumenti, ognuno dei quali è dedicato a uno specifico aspetto del fenomeno migratorio: il fondo europeo per i rifugiati, quello per i rimpatri, quello per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi e quello per le frontiere esterne.

Si ricorda, infine, che in occasione del più recente Consiglio Giustizia e affari interni (Gai) dell'Unione europea incentrato su immigrazione e asilo, il Governo italiano ha richiesto più attenzione per i costi maggiori sostenuti dai Paesi che gestiscono gli arrivi via mare, nonché la promozione di iniziative volte a valutare la possibilità di migliorare i modelli di accoglienza e la gestione dei flussi migratori.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANZIONE

(27 gennaio 2014)

MANCONI, COMPAGNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

sono trascorsi oltre 20 anni dalla dichiarazione di indipendenza del Kazakhstan, distaccatosi dall'Unione sovietica il 16 dicembre 1991;

dall'acquisizione dell'indipendenza, il Kazakhstan ha visto Nursultan Nazarbayev svolgere ininterrottamente il ruolo di presidente della Repubblica;

l'OSCE ha eccepito sulla regolarità delle ultime elezioni politiche kazake svoltesi il 15 gennaio 2012, che hanno riconfermato il presidente Nazarbayev;

il Kazakhstan è dal 1° gennaio 2013 membro del Consiglio per i diritti umani dell'ONU e in quanto tale è tenuto a rispettare le norme internazionali di rispetto dei diritti umani;

il Kazakhstan, in quanto membro dell'OSCE, di cui ha esercitato la presidenza nel 2010, non può che attuare i principi fondamentali dell'organizzazione;

il Parlamento europeo ha negli ultimi anni adottato numerose risoluzioni sulla sempre più inquietante situazione dei diritti umani nel Paese (le ultime: il 18 aprile 2013, il 15 marzo 2012, il 15 dicembre 2011) ed ha criticato le azioni repressive ai danni dell'opposizione, dei *media* indipendenti e degli attivisti politici;

il Kazakhstan, oltre a fissare paletti sulla libertà di assemblea pacifica, di espressione e di religione, nel dicembre 2011 ha fatto tacere le proteste degli operai del settore petrolifero a Zhanaozen;

la rappresentante dell'OSCE per la libertà dei *media*, Dunja Mijatovic, in un comunicato del 29 novembre 2012 ha espresso forte preoccupazione per il pluralismo e l'indipendenza dei *media* kazaki;

la maggior parte dei mezzi di comunicazione di massa in Kazakhstan sono, in maniera diretta o indiretta, controllati dal Governo ed i pochi *mass media* indipendenti, tra cui i giornali "Respublika" e "Vzglyad", sono stati dichiarati estremisti e chiusi nel mese di dicembre 2012;

il modo in cui le autorità kazake ostacolano il lavoro dei giornalisti in violazione del diritto alla libertà di espressione è bene esemplificato dal caso di Lukpan Akhmediarov, il quale, vittima nell'aprile 2012 di una aggressione i cui mandanti, malgrado la condanna degli esecutori materiali, non sono ancora stati individuati, a quanto risulta agli interroganti è stato condannato al pagamento di una penale altissima sulla base di accuse per diffamazione;

numerose organizzazioni internazionali, tra cui Amnesty international con il suo ultimo rapporto dell'11 luglio 2013, hanno denunciato l'uso diffuso di torture e maltrattamenti fisici nei confronti di imputati, specialmente se rappresentanti dell'opposizione politica o attivisti sociali;

tanti attivisti, tra cui Roza Tuletayeva, una dei *leader* del movimento degli operai del settore petrolifero che nel 2011 avevano indetto lo sciopero contro le condizioni ingiuste di lavoro, arrestata nel dicembre 2011, hanno denunciato l'uso di torture e di intimidazioni durante gli interrogatori;

a Roza Tuletayeva, che sta scontando la pena di 5 anni di reclusione in una colonia penale per le donne ad Atyrau, non viene concessa l'assistenza medica indispensabile, visti i suoi numerosi problemi di salute (tumore al fegato, mal di schiena, problemi con la pressione);

Vladimir Kozlov, *leader* del partito non registrato d'opposizione «Alga! » è stato arrestato il 23 gennaio 2012, subito dopo il suo rientro da Bruxelles, dove si era recato per incontrare i rappresentanti delle istituzioni europee e parlare dei tragici avvenimenti del dicembre 2011 di Zhanaozen, è stato accusato di «incitare alla discordia sociale», «sollecitare il rovesciamento violento dell'ordine costituzionale» nonché «creare e guidare un gruppo organizzato con la finalità di perpetrare crimini» e condannato a 7 anni e mezzo di prigione con la confisca totale dei beni;

le autorità kazake hanno ritenuto Alyia Turusbekova, moglie di Vladimir Kozlov, personalmente responsabile di ogni attività legata al partito «Alga! »; alla donna, in stato di gravidanza, sono stati sottratti i mezzi di sostentamento, in seguito al sequestro totale dei beni della famiglia;

il 21 dicembre 2012, nell'ambito della causa avviata il 20 novembre 2012 dal procuratore generale del Kazakhstan, il tribunale distrettuale di Almaty ha dichiarato il partito non registrato d'opposizione «Alga! » estremista e ha ordinato la sua chiusura;

l'avvocato Zinaida Mukhortova, che aveva criticato il regime, dopo che le era stata diagnosticata un'infermità mentale, ha trascorso diversi mesi in ospedali psichiatrici ricevendo terapie coatte; nel mese di agosto 2013 l'avvocato Mukhortova è stata di nuovo ricoverata presso una struttura psichiatrica sebbene, in base ad una perizia effettuata da psichiatri indipendenti, la diagnosi di infermità mentale fosse risultata infondata; Zinaida Mukhortova è stata recentemente rilasciata ma sussiste tuttora il timore di una sua nuova detenzione;

come indicato nel rapporto del Collegio supremo degli avvocati polacchi, preparato a seguito di una missione conoscitiva dell'aprile 2013, il sistema giudiziario kazako non può essere ritenuto indipendente, i giudici

sono controllati ed influenzati dalle autorità politiche, gli avvocati spesso non hanno né accesso alla documentazione né possibilità di contatto con il cliente molto limitate;

negli ultimi mesi, anche attraverso l'uso del mandato di cattura Interpol, il Kazakhstan ha rinforzato le azioni repressive contro i dissidenti politici residenti in Europa, richiedendo la loro estradizione in base ad accuse infondate o supportate da incerta documentazione (è il caso di Alexandr Pavlov in Spagna, Muratbek Ketebayev in Polonia, Tatiana Paraskevich in Repubblica ceca);

sul caso di Alexandr Pavlov, ex capo della sicurezza di Mukhtar Ablyazov, si è pronunciata di recente l'Audiencia nacional de Espana, che con una decisione adottata a maggioranza ha stabilito di concedere l'estradizione. Se la decisione della Corte suprema verrà confermata dal Governo il signor Pavlov verrà rimpatriato in Kazakhstan dove rischia di essere sottoposto a gravissimi maltrattamenti;

Tatiana Paraskevich, detenuta nella Repubblica ceca, rischia l'estradizione verso la Russia o l'Ucraina e sussistono serie preoccupazioni per la sua sicurezza ove dovesse essere rimandata in uno di quei due Paesi; la sua famiglia ha denunciato pressioni e intimidazioni di cui sono stati oggetto a Mosca; desta altresì allarme il fatto che il responsabile delle indagini di polizia sul caso di Tatiana Paraskevich sia lo stesso che ha gestito il caso Magnitsky, avvocato russo, a conoscenza di informazioni che riguardavano casi di corruzione di imprese russe, incriminato, arrestato e deceduto in carcere nel 2009 in circostanze sospette;

il caso di Alma Shalabayeva e sua figlia è stato seguito con estrema attenzione dalla Commissione straordinaria diritti umani del Senato,

si chiede di conoscere quali novità vi siano in ordine alla situazione di Alma Shalabayeva e della figlia e con quali strumenti e iniziative il nostro Paese possa far valere nei rapporti bilaterali ed in seno alla comunità internazionale la propria attenzione alla condizione dei diritti umani in Kazakhstan, sia rispetto al Paese asiatico sia rispetto ai Paesi, ad esempio Spagna, Repubblica ceca e Polonia, che potrebbero estradare cittadini kazaki.

(4-01428)

(23 dicembre 2013)

RISPOSTA. - Il caso della signora Shalabayeva ha avuto, come noto, positiva soluzione grazie all'ininterrotto impegno del Ministero per assicurare all'interessata libertà di movimento e la possibilità di lasciare il Ka-

zakhstan. La signora Shalabayeva ha potuto così raggiungere, il 27 dicembre 2013, Roma da cui è successivamente partita alla volta di Ginevra.

La situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in Kazakhstan è nota ed è seguita costantemente dal Ministero, che non risparmia sforzi perché sia assicurato il loro pieno rispetto e ne sia garantita la tutela. Sul piano bilaterale, l'ambasciata ad Astana procede ad un costante monitoraggio in materia e non manca di sensibilizzare al riguardo le autorità kazake. Anche alla Farnesina vengono ricevuti periodicamente esponenti della società civile kazaka impegnati a favore dei diritti umani, con cui si sono da tempo stabiliti contatti utili ai fini di un aggiornamento sulle evoluzioni della situazione sul terreno. Nelle occasioni di incontro a livello governativo, è inoltre sempre posto l'accento sulla necessità di promuovere ed attuare misure costruttive per la piena affermazione dei diritti umani, delle libertà fondamentali e dei valori democratici.

Il binario più efficace e suscettibile di produrre positivi risultati resta peraltro quello europeo, anche alla luce dell'interesse di Astana a rafforzare il partenariato con l'Unione. Alla convergenza del Paese verso gli *standard* internazionali in materia di diritti umani, libertà fondamentali e stato di diritto sono infatti legati i progressi nei negoziati con la UE per la conclusione di un nuovo accordo di cooperazione rafforzata UE-Kazakhstan.

Inoltre, l'Unione europea dispone di un quadro concettuale e procedurale entro cui situare un dialogo regolare e dettagliato sui diritti umani con Astana anche a nome dei 28 Paesi membri. Si fa in particolare riferimento a due strumenti. Il primo è il dialogo UE-Kazakhstan sui diritti umani, esercizio strutturato e regolare, che offre l'opportunità di sollevare e discutere le principali situazioni di criticità, ivi inclusi i casi individuali da sottopone alle autorità kazake. Nel corso dell'ultima riunione, tenutasi ad Astana il 27 novembre 2013, non si è mancato di far riferimento anche ai casi citati nell'interrogazione (Zinaida Mikhortova, Vladimir Kozlov, *leader* del partito Alga!, e Roza Tuletayeva), inseriti in una lista di casi delicati su cui si attendono riscontri concreti da parte delle competenti autorità di Astana. A titolo d'informazione, si sottolinea che l'Italia ha assicurato, nel contesto di tale riunione, anche una specifica menzione del caso Shalabayeva. Il secondo strumento è rappresentato dalla strategia UE per l'Asia centrale fortemente voluta fin dal 2007 e sostenuta da parte italiana, tanto da essere fra i pochi Paesi UE a coordinarne un pilastro tematico (quello relativo all'ambiente ed alla gestione delle acque). Nel contesto della strategia, sono stati istituiti per tutti i Paesi della regione, Kazakhstan incluso, dei dialoghi strutturati che toccano anche i valori democratici e i principi di libertà e pluralismo. In un tale contesto di regolari e approfonditi incontri, gli interlocutori kazaki si sentono vincolati a fornire esaurienti risposte alle loro controparti europee e a sforzarsi di valorizzare progressi e positive misure concrete.

Su un piano più generale, il dialogo con i nostri *partner* europei è approfondito e costante e rappresenta un'occasione privilegiata per condividere preoccupazioni sulla situazione dei diritti umani in Kazakhstan e concordare possibili azioni da intraprendere per assicurarne una più incisiva ed efficace tutela.

Il Vice ministro degli affari esteri
DASSU'

(21 gennaio 2014)

SANTANGELO, PAGLINI, VACCIANO, CAPPELLETTI, SERRA, FATTORI, DONNO, CRIMI, MOLINARI, BERTOROTTA, MORRA, BOCCHINO, AIROLA, MARTON, BATTISTA. - *Ai Ministri per l'integrazione e dell'interno.* - Premesso che:

l'art. 2 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo sancisce: "Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge", mentre l'art. 3 prescrive che "Nessuno può essere sottoposto a pene o trattamenti inumani o degradanti";

relativamente ai tempi di permanenza dei migranti all'interno dei CIE (centri identificazione ed espulsione) gli articoli 15 e 16 della direttiva 2008/115/CE, recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, stabiliscono che il trattenimento è consentito finché perdurano le condizioni atte a predisporre il rimpatrio e/o effettuare l'allontanamento ovvero per un periodo limitato che non può superare i 6 mesi salvo nei casi in cui, nonostante sia stato compiuto ogni ragionevole sforzo, l'operazione di allontanamento rischia di durare più a lungo. In questa ultima evenienza gli Stati membri possono prolungare il periodo di permanenza dei migranti all'interno dei CIE per un periodo non superiore ad ulteriori 12 mesi;

gli immigrati nel nostro Paese sono trattenuti all'interno dei CIE per un periodo considerato tra i 60 giorni e i 18 mesi, raggiungendo una durata assai superiore all'effettiva media europea di permanenza;

considerato che:

risulta agli interroganti che in data 16 novembre 2013, a seguito di una visita ispettiva presso il CIE di Milo (Trapani), è stata accertata la presenza di 148 persone, di diversa nazionalità, che oltre a subire una limitazione della libertà, sono costrette a vivere in condizioni ambientali incompa-

tibili con il rispetto della dignità umana, in violazione di quanto disposto dall'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

la gestione del CIE di Milo è stata affidata alla cooperativa "L'Oasi" tramite bando del Ministero dell'interno del dicembre 2011, che prevedeva l'aggiudicazione alla miglior offerta con il criterio del prezzo più basso, partendo da una base d'asta di 30 euro *pro die* e *pro capite*;

i servizi di gestione erogati dalla cooperativa L'Oasi, a causa del basso prezzo di aggiudicazione, sembrerebbero non sufficienti a garantire e rispettare quanto incluso e pattuito nel contratto d'appalto, anche nel servizio di fornitura pasti, spesso insufficiente e di scarsa qualità;

la visita effettuata presso il CIE di Milo ha messo in luce una condizione generale della struttura non rispettosa dei requisiti minimi igienici e sanitari; gli ambienti destinati alla permanenza degli ospiti non sono riscaldati e risultano privi di infissi (finestre e porte); gli ospiti con costretti a provvedere all'igiene personale in locali insalubri non forniti di acqua calda, a riposare su materassi logori e senza coperte e a consumare i pasti giornalieri in locali non attrezzati a mensa, ma sui letti o per terra;

tutto ciò determina negli ospiti del centro uno forte stato di *stress* emotivo e di disagio;

considerato inoltre che:

i CIE sono luoghi dove coesistono e si intrecciano in condizioni di detenzione storie di fragilità estremamente eterogenee tra loro da un punto di vista sanitario, giuridico, sociale e umano, a cui corrisponderebbero esigenze molto diversificate;

il contesto in cui si trovano gli ospiti del CIE di Milo non è del tutto agibile e gli stessi locali igienici sono in assoluto stato di degrado;

l'adozione del prezzo più basso come criterio per l'aggiudicazione degli appalti desta grave preoccupazione negli interroganti, in quanto criterio assolutamente inadeguato ai fini della garanzia di condizioni dignitose per coloro che si trovano trattenuti all'interno dei centri di identificazione ed espulsione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se ritengano che l'adozione della modalità di aggiudicazione della gara secondo il criterio del prezzo più basso si sia rivelata adeguata alla gestione del CIE di Milo;

se intendano verificare, per quanto di competenza, se all'interno della struttura vengano rispettati i livelli essenziali di tutela della dignità e del rispetto della persona, quale lo stato di manutenzione nonché le condizioni igienico-sanitarie e, nel caso in cui vengano riscontrate gravi e sistematiche violazioni degli adempimenti da parte della cooperativa L'Oasi, se non ritengano di dover valutare la revoca dell'appalto e l'indizione di una nuova procedura per l'affidamento della gestione del CIE di Milo.

(4-01168)

(22 novembre 2013)

RISPOSTA. - La gestione del centro di identificazione ed espulsione di Milo, a Trapani, era stata affidata ai consorzio "l'Oasi" a decorrere dall'11 agosto 2012. Tuttavia, dopo aver formalmente contestato le ripetute inadempienze riscontrate nella gestione, l'11 settembre 2013 la locale prefettura ha comunicato al consorzio la risoluzione della convenzione.

Di conseguenza, il 26 settembre la stessa prefettura ha trasmesso ad alcune ditte l'invito a partecipare ad apposita procedura negoziata per l'affidamento temporaneo, per un periodo di 6 mesi, della gestione del Cie d Milo, nelle more del bando di gara per l'affidamento triennale. La procedura ha avuto esito negativo, in quanto le ditte partecipanti non possedevano i requisiti richiesti ovvero non avevano presentato un'offerta valida. Pertanto, la prefettura di Trapani ha attivato un'ulteriore procedura negoziata, che si è conclusa il 22 novembre 2013 con l'aggiudicazione definitiva al consorzio sociale "Glicine".

Sebbene il Cie di Milo sia tuttora gestito dal consorzio l'Oasi, nelle more della stipula del contratto con il nuovo ente gestore, è in corso di definizione l'*iter* per la consegna anticipata del servizio alla ditta aggiudicataria, proprio al fine di risolvere le problematiche riscontrate con l'attuale gestore, accelerando il più possibile l'effettivo subentro del consorzio Glicine.

Più in generale, con riferimento alla *governance* del fenomeno migratorio, si assicura che l'obiettivo del Governo è di garantire il pieno rispetto dei diritti degli stranieri che entrano nel nostro Paese, nonché la massima trasparenza ed efficienza da parte del soggetti cui è affidata la gestione dei Cie, senza trascurare l'aspetto della sicurezza. Inoltre, il Ministero svolge un costante monitoraggio sulle condizioni di vita all'interno dei centri, sia direttamente sia tramite le Prefetture territorialmente competenti. In particolare, viene verificata la regolarità dei servizi appaltati, nonché l'effettiva erogazione dell'assistenza sociosanitaria, psicologica e infermieristica, finalizzata a garantire la salute psicofisica degli immigrati. In caso di accertato disservizio, le stesse Prefetture applicano una penale e, in caso di grave ina-

dempienza, hanno la facoltà di risolvere il contratto, come più volte avvenuto nei mesi scorsi.

Il Ministero si avvale, altresì, della collaborazione di organismi impegnati nella tutela del diritti umani, quali il Garante dei diritti dei detenuti e delle persone private della libertà, l'organizzazione internazionale per le migrazioni, la Croce rossa italiana, l'Agenzia dell'ONU per i rifugiati e la Caritas, con i quali le singole Prefetture stipulano apposite convenzioni volte a garantire attività di assistenza o a sviluppare progetti in collaborazione con l'ente gestore. Presso ciascuno dei centri governativi, inoltre, sono state istituite apposite commissioni, con il compito di verificare, con cadenza periodica, il rispetto delle convenzioni stipulate.

Infine, pur nelle attuali ristrettezze di bilancio, il Governo intende promuovere un significativo miglioramento delle condizioni dei centri per l'immigrazione. Del resto, gli episodi di tensione che hanno interessato recentemente alcuni dei Cie dislocati sul territorio nazionale dimostrano chiaramente che sussiste l'esigenza di intraprendere iniziative finalizzate ad assicurare sempre migliori *standard* di accoglienza e un maggiore livello di sicurezza. In tal senso, anche senza arrivare ad ipotizzare una soppressione di tali strutture, che appaiono ancora necessarie, soprattutto per quanto riguarda l'identificazione, si ritiene che possano essere riviste alcune modalità di funzionamento nonché la struttura dei Cie, per assicurare condizioni di maggiore vivibilità ordinaria e nel rispetto dei tempi strettamente funzionali all'identificazione. Compatibilmente con le risorse economiche disponibili, si potrà intervenire sui criteri posti a base d'asta per l'aggiudicazione degli appalti di gestione, anche modificando l'elenco dei servizi previsti dall'attuale capitolato unico: ad esempio riducendo il numero dei servizi, in maniera da rendere la base d'asta conforme rispetto al servizi da apprestare, oppure diversificando la base d'asta con riferimento alle presenze; infatti, essendo i costi fissi sempre gli stessi, la presenza di un numero di persone più limitato richiede di essere affrontata con una base d'asta maggiore rispetto alla presenza di un numero superiore di persone.

Questi interventi saranno finalizzati a garantire una gestione trasparente ed efficiente dei centri, nel pieno rispetto della dignità degli stranieri che entrano nel nostro Paese. Per altri aspetti e, in particolare, per quanto riguarda la durata della permanenza nei Cie, è necessario un percorso normativo di più ampio respiro, che richiede un sostanziale contributo parlamentare, considerata la particolarità della materia, che incide sul delicato equilibrio tra sicurezza e diritti fondamentali della persona.

Infine, all'esigenza di espletare già in carcere le procedure di identificazione, in considerazione dell'elevata presenza di stranieri che entrano nel Cie dopo aver scontato pene detentive, si è fatto fronte con il recente decreto-legge per contrastare il sovraffollamento nelle carceri, approvato il 23 dicembre 2013 e attualmente in corso di conversione. Secondo le disposizioni ivi contenute, infatti, le procedure di identificazione dello straniero de-

tenuto, nonché l'acquisizione dei documenti di viaggio, dovranno essere avviate fin dal suo ingresso in carcere, in modo tale da evitare un successivo trattenimento a tal fine nei Cie.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANZIONE

(27 gennaio 2014)

STEFANO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

il Ministero degli affari esteri fa ricorso ad un gruppo di operatori per l'organizzazione di eventi conviviali associati a impegni internazionali;

la funzione che tali agenzie di servizi svolgono è di rilevante importanza dal momento che, con il loro operato, concorrono a fornire un'immagine del Paese;

la Inti diplomatic service è una società di servizi più volte contrattata dal cerimoniale diplomatico per l'organizzazione di alcuni eventi;

in occasione della visita a Roma del *leader* dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi, avvenuta alla fine del mese di ottobre 2013, ad esempio, la Inti diplomatic service era responsabile di provvedere all'ospitalità;

risulta all'interrogante che in quell'occasione si siano registrati una serie di disservizi che non concorrono a favorire una buona reputazione e crescita della stima per il nostro Paese,

si chiede di sapere:

in base a quali criteri il Ministro in indirizzo, *ratione materiae*, operi le scelte delle agenzie a cui vengono affidati tali servizi;

se siano previsti controlli e aggiornamenti sugli *standard* qualitativi dei servizi erogati dalle società che coordinano l'organizzazione di eventi.

(4-01193)

(26 novembre 2013)

RISPOSTA. - In occasione di visite di delegazioni istituzionali straniere o altri eventi di carattere internazionale il Ministero può avvalersi di servizi forniti da soggetti esterni. Essi sono selezionati sulla base dei seguenti criteri: qualità del servizio, prezzo, garanzia di professionalità e di sicurezza del personale della ditta che si trova a operare.

Gli *standard* qualitativi vengono ogni volta controllati direttamente dall'apposito personale del cerimoniale del Ministero presente allo svolgimento degli eventi.

Nel corso della visita a Roma (27 ottobre-1° novembre 2013) del premio Nobel per la pace e *leader* dell'opposizione birmana, Aung San Suu Kyi, in considerazione di un programma particolarmente intenso e di notevole complessità organizzativa, il Ministero si è avvalso di alcuni servizi forniti dalla società Inti diplomatic service (autovetture, assistenza aeroportuale, trasporto bagagli, eccetera), che non risulta che abbiano dato luogo ad alcun disservizio, come confermato anche dalla soddisfazione manifestata dalla signora Aung San Suu Kyi e dai suoi accompagnatori al termine della visita.

Il Vice ministro degli affari esteri
DASSU'

(21 gennaio 2014)